

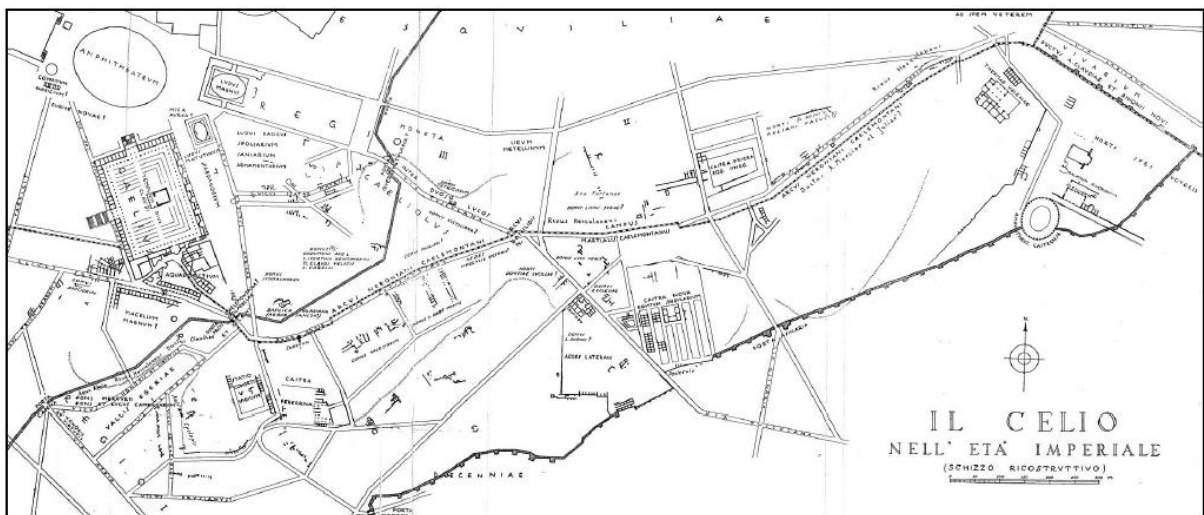
# Parco del Celio

## Orientamento storico e archeologico

### *IL CONTESTO ARCHEOLOGICO*

La zona nord-occidentale del colle Celio è in diretto contatto con il cuore archeologico di Roma antica, affacciandosi sulla valle del Colosseo per poi fiancheggiare le pendici del Palatino. La zona del Celio è una delle più antiche di Roma: era inclusa nella *regio I Suburana* nella divisione amministrativa attribuita a Servio Tullio, ma parte della tradizione ne attribuisce l'aggregazione alla città in età ancora precedente.

Il nome di *mons Caelius*, che le fonti legano concordemente all'etrusco Caele Vibenna, è accompagnato nelle testimonianze dalla locuzione *Querquetulanus* (monte delle querce), che poteva essere un'antica denominazione del colle o di parte di esso.



Planimetria del Celio in età romana (A.M. Colini 1944).

Nel corso dell'età romana questa vasta area ebbe varie destinazioni d'uso. Numerose e ricche *domus*, oltre ad edifici più modesti, ne testimoniano l'uso abitativo; il settore più orientale fu un'area di grande importanza strategica vista la presenza di stanziamenti militari come i *castra nova equitum singularium* e i *castra peregrina*. Per quanto riguarda la topografia religiosa del colle, oltre a storici santuari repubblicani quali quello di *Minerva*

*Capta*, l'elemento più distintivo anche come mole fu l'edificazione del tempio del divo Claudio. Sempre nel corso dell'età imperiale l'area è testimone della diffusione i culti orientali, in particolare di Mitra e delle divinità egizi. Di fondamentale importanza, anche per la sua conservazione e documentazione, è la *Basilica Hilariana* nell'area dell'odierno ospedale militare, da identificare forse con la *Arbor Sancta*, il pino sacro ad Attis e a Cibele.

Nel corso dell'età tardoantica il colle mantenne la struttura topografica antica con pochi ma importanti cambiamenti per quanto riguarda le fondazioni ecclesiastiche, prima fra tutte la grande basilica del Laterano che diventerà punto focale della nuova viabilità medievale. Nell'ampia area residenziale non mancarono la trasformazione degli edifici abitativi in *tituli* e poi in chiese, Santi Giovanni e Paolo e San Clemente, o nuovi centri di culto, San Gregorio.

Nel corso del medioevo la vicinanza a San Giovanni renderà meno evidente il fenomeno di "ruralizzazione" che pure caratterizza l'area, finché tra XII e XIII la presenza di centri ospitalieri porterà al rianimarsi anche delle aree precedentemente inedificate.

L'area del Parco del Celio accoglie una parte significativa del paesaggio urbano ora delineato: le più imponenti e dirette testimonianze dall'età antica sono costituite dalle sostruzioni del tempio del divo Claudio e dalle fondazioni dell'acquedotto claudio-neroniano.



Ricostruzione del Tempio del divo Claudio e dell'acquedotto claudio-neroniano nel plastico del Gismondi.

Le sostruzioni del tempio del divo Claudio sono quanto rimane dell'edificio costruito per l'imperatore divinizzato dalla moglie Agrippina dopo la morte avvenuta nel 54 d.C. Il tempio, non ancora completato, rimase gravemente danneggiato dall'incendio del 64 d.C. e fu in seguito utilizzato da Nerone come gigantesco ninfeo all'interno del complesso della *Domus Aurea*, per poi essere ripristinato e riconsacrato da Vespasiano.

Altro elemento caratterizzante dell'area sono le arcate dell'acquedotto claudio-neroniano, cioè quella diramazione dell'acquedotto claudio realizzata per alimentare la *Domus Aurea* e il ninfeo del tempio del Divo Claudio, prolungato da Domiziano fino al Palatino e restaurato da Settimio Severo. All'interno del parco del Celio sono state rinvenute le fondazioni dell'acquedotto nello scavo archeologico della terrazza antistante l'edificio della casina del Salvi.

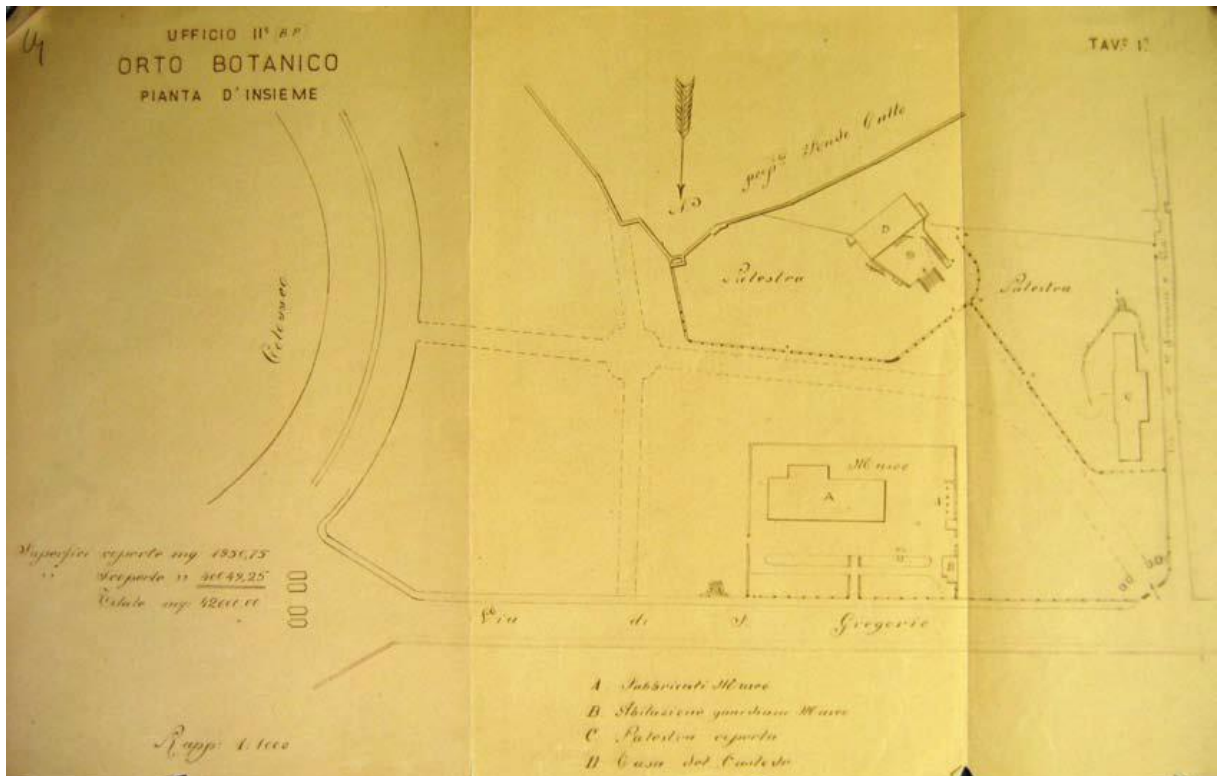
Altrettanta importanza assumono le realizzazioni post-antiche che insistono sull'area, caratterizzandone il paesaggio medievale: la cd. Biblioteca di Agapito (probabilmente la sala di una ricca domus tardo-antica), la chiesa di S. Gregorio - e gli Oratori ad essa connessi - e la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, a sua volta fondata su strutture abitative di età romana (case romane del Celio).

### *LO SVILUPPO URBANISTICO DELL'AREA NELLA STORIA RECENTE*

L'area del Parco del Celio, con un'estensione complessiva di circa 15.000 mq, si pone tra via di S. Gregorio, via Celio Vibenna, via Claudia, la proprietà del convento e del giardino dei Padri Passionisti ed il Clivo di Scauro; l'intera area è separata in due grandi settori da viale di Parco del Celio, attualmente percorso da trasporto pubblico a rotaie. L'accesso al Parco del Celio è garantito da sette ingressi: quattro localizzati lungo viale di Parco del Celio, uno in via Claudia, uno in Clivo di Scauro e uno in via di S. Gregorio.

Quest'area nevralgica della città è il frutto di una serie di interventi e di passaggi di proprietà succedutisi nel tempo: dalla secentesca Vigna Cornovaglia alla nuova morfologia provocata dalle colmate di terra provenienti dagli scavi napoleonici dell'area del Colosseo e del Foro.

Sulla terrazza artificiale così formata si sviluppò un'ampia zona alberata e a verde presso il Colosseo, sistemata a giardino, nota come Orto Botanico. Esso nasce come una "passeggiata



Orto Botanico. Pianta d'insieme (Dipartimento del patrimonio e della casa, U.O. Conservatoria immobiliare e gestione della banca dati del patrimonio, posizione 263) (Arata- Balistreri 2011).

pubblica" nell'ambito di un progetto affidato da papa Gregorio XVI all'architetto Gaspare Salvi (1835). Il termine "orto botanico", che pure si impose, è un poco fuorviante dal momento che non ebbe mai le caratteristiche dei giardini con piante rare. Il Salvi progettò, in relazione alla "passeggiata pubblica", un edificio a ridosso di un tratto del *Claudium*, sul quale attualmente si imposta, che doveva servire da punto di ristoro.

La posizione della Casina del Salvi, determinata dalla sopravvivenza antica, impose l'orientamento dei viali all'interno dell'area. L'area era infatti percorsa da viali imbrecciati, quello centrale in direzione Colosseo - chiesa di San Gregorio, quelli trasversali allineati nella direzione Palatino – chiesa dei Santi Giovanni e Paolo.

La Casina, preceduta da una terrazza rialzata rispetto alla quota dei giardini circostanti, si ispirava funzionalmente alla "coffee-house" del Pincio progettata dal Valadier; ma in realtà non è certo che sia mai stata utilizzata come tale.

Il settore prospiciente la Casina del Salvi è stato recentemente oggetto di indagini archeologiche; l'area conserva le testimonianze del passaggio dell'acquedotto claudio-neroniano e altre opere idrauliche. Le evidenze di scavo sono in corso di sistemazione.

La costruzione della linea tranviaria nel Primo Dopoguerra portò per la prima volta ad una separazione della zona in due aree, tra le quali quella verso via di San Gregorio assunse una più definita destinazione museale.

Nell'area settentrionale del Parco, compresa tra via di S. Gregorio e viale di Parco del Celio (circa 7.000 mq), si trova infatti l'edificio dell'ex Antiquarium del Celio, la cui storia fu assai complessa.

A partire dal 1870 i grandi lavori per i nuovi quartieri, i ministeri di Roma capitale e le nuove infrastrutture, segnarono l'ingresso ai Musei Capitolini di un numero consistente e sempre crescente di materiale archeologico, ponendo così, per la prima volta, la questione della conservazione e del deposito degli stessi. La Commissione Archeologica Comunale affrontò il problema dell'inadeguatezza degli spazi capitolini varando il progetto ambizioso di un nuovo grande Museo Urbano. Nonostante il progetto fosse stato elaborato da Costantino Sneider in un'area individuata proprio nella zona dell'Orto Botanico, il programma non fu attuato.



Nuovo Museo Urbano, Costantino Sneider (ASC 1885)

La scelta del sito era tuttavia un punto fermo dei programmi comunali, giacché, come ebbe ad osservare Rodolfo Lanciani nel 1888, si trattava di trovare “I) un’area non tanto discosta dal centro della città (Campidoglio); II) un’area le cui vicinanze avessero possibilmente carattere archeologico e monumentale; III) un’area di proprietà pubblica [...] La Commissione ha percorso per ogni senso il territorio urbano ed extraurbano: ha esaminato ad una ad una le aree pubbliche disponibili [...] ed una sola ne ha trovata rispondente alle condizioni volute: quella dell’Orto Botanico, tra il Colosseo e il gruppo monumentale del Clivo di Scauro”. Accantonato il grandioso progetto del Museo Urbano, fu costruito un più modesto Magazzino Archeologico, nucleo originario che all’inizio del ‘900 verrà chiamato Antiquarium e che accolse numerose testimonianze archeologiche di notevoli dimensioni o di importanza relativa rispetto alle collezioni capitoline. Nel 1894 il Magazzino venne aperto agli studiosi e al pubblico e con diverse fasi arrivò alla sua definizione finale al 1938, quando, divenuto sede museale come Antiquarium, fu compromesso nella statica dalla costruzione della rete metropolitana. La incoerenza del terreno nel quale si realizzò la galleria, la statica complessa dell’edificio dell’Antiquarium e forse anche un errore di calcolo relativo alla distanza del tunnel sotterraneo determinarono dissesti in corrispondenza del lato sud-occidentale dell’edificio e ne causarono la chiusura.



Mappa della galleria della metropolitana nella tratta passante sotto l’Antiquarium, 1939 ca. (ASC 1920 - 1953).

L'edificio è stato oggetto di diverse proposte di recupero, da ultimo quello di totale rifacimento statico e funzionale dello studio Colombari - De Boni.

Nell'area meridionale del Parco, compresa tra viale di Parco del Celio e il Clivo di Scauro (circa 5.000 mq), si trova l'edificio dell'ex Palestra dell'Opera Nazionale Balilla, sottoposta a recente restauro. Nella stessa area era stato edificato nel 1901 un edificio con palestre di ginnastica, recintato e dotato di servizi e costituito da tre capannoni in mutatura, collegati tra loro, di cui uno centrale di maggiori dimensioni e due laterali che avevano una superficie di circa 120mq ciascuno. L'edificio funzionò come palestra probabilmente fino ai primi mesi del 1928, quando fu sostituito dal nuovo fabbricato la cui posizione catastale (particella 858) risulta coincidente e che venne definito "casa ad uso di palestra di ginnastica", ultimato nel 1929.